



UnissResearch



Vismara, Cinzia (2007) *Storia degli studi*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 29-38: ill. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6071/>



A.D. MDLXII

Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

## ***Uchi Maius 3***

a cura di Cinzia Vismara



A.D. MDLXII

Centro di studi interdisciplinari  
sulle province romane  
Università degli Studi di Sassari



Institut National  
du Patrimoine de Tunisie

# *Uchi Maius 3*

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

## **I frantoi Miscellanea**

*a cura di*  
Cinzia Vismara

*con la collaborazione di*  
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

*testi di*

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,  
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,  
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,  
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,  
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e  
des**

**EDITRICE DEMOCRATICA SARDA**

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

*Redazione:*

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241  
email: [africaromana@uniss.it](mailto:africaromana@uniss.it)

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3

EDES - Editrice Democratica Sarda  
07100 Sassari

*Stampa:*

TAS Tipografi Associati Sassari  
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10  
Tel. 079.262221 - 079262236  
07100 Sassari

## 2. STORIA DEGLI STUDI

CINZIA VISMARA

L'interesse per l'olivicoltura antica e per la tecnica di estrazione dell'olio è stato fino ad anni recenti di tipo quasi esclusivamente filologico, legato alle descrizioni dei frantoi presenti nelle fonti letterarie: il dato archeologico è infatti servito ad appoggiare l'una o l'altra delle interpretazioni dei termini impiegati dagli autori antichi<sup>1</sup>. Non sono comunque mancati lavori più o meno specifici relativi al funzionamento degli impianti produttivi, specialmente da quando la storia economica - e in particolare le testimonianze archeologiche relative a produzioni e scambi - ha raggiunto una posizione di primo piano nell'ambito delle discipline antichistiche. Cercheremo di ricostruire per grandi linee l'evoluzione di queste ricerche, con particolare riferimento alle province africane.

Il primo studio "scientifico" su un frantoio antico è forse la *Memoria sulla economia olearia antica e moderna e sull'antico frantojo da olio trovato negli scavamenti di Stabia* del Grimaldi, uscita nel 1783 a Napoli per i tipi della Stamperia Reale<sup>2</sup>. Il rinvenimento dei resti di un frantoio (macina e bacini) portò l'erudito a formulare una serie di considerazioni sull'olivicoltura antica e sull'economia a lui contemporanea, ma anche a delegare al La Vega l'interpretazione dei resti ed il progetto della ricostruzione<sup>3</sup>. Le notizie di scoperte si moltiplicarono negli anni dovunque, stimolando ricerche sulle fonti letterarie relative all'oleicoltura, alle presse e ai vari elementi che le componevano<sup>4</sup>, sul funzionamento e sulla resa degli impianti<sup>5</sup>, sulle loro parti<sup>6</sup>, studi regionali<sup>7</sup>, lavori di carattere generale<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda le province africane e in particolare la Tripolitania, a partire dagli anni successivi all'annessione del litorale libico l'archeologia coloniale italiana si dedicò prevalentemente allo scavo dei centri monumentali delle principali città, ma non trascurò le opere idrauliche romane né le strutture produttive del pre-deserto, anche in funzione delle potenzialità di sfruttamento agricolo del territorio<sup>9</sup> ed in un'ottica coloniale che sfiorò talvolta il pittoresco. Lo studio di Benedetto Bonacelli, ad esempio, ripercorre con l'ausilio delle fonti letterarie la nascita e lo sviluppo dell'olivicoltura nel Mediterraneo e in particolare sulle coste africane, dipingendo un quadro a fosche tinte della generale depressione portata dalla conquista araba, che anche su di essa avrebbe

---

<sup>1</sup> Sull'argomento vd., da ultima, DENTONE 2004.

<sup>2</sup> GRIMALDI 1783.

<sup>3</sup> LA VEGA 1783.

<sup>4</sup> BRUN 2001, BRUNO 1969; DENTONE 2004; DEVILLERS-KRINGS 1996; DRACHMANN 1932, 1963; FRANKEL 1993, 2001; HÖRLE 1937; JARDE 1907; LONGO 1999, MAGGIULLI 1987; MARINER 1980; MASTROROSA 1998.

<sup>5</sup> AMOURETTI *et alii* 1984; BRUN 1993b; FOXHALL 1993; FRANKEL *et alii* 1994; FREZZOTTI *et alii* 1958; MANNONI 2004; MATTINGLY 1998a; 1993; PARAIN 1963; PÉREZ CARRERA 1989; RAMÍREZ SÁDABA 1980; 1983; TYREE, STEFANOUBAKI 1996.

<sup>6</sup> BRUN 1997a; 2001; FRANKEL 1993; LAPORTE 1974-75; MATTINGLY, HITCHNER 1993; SÁEZ FERNÁNDEZ 1983.

<sup>7</sup> AMOURETTI 1986; BRUN 1986 (su cui vd. *infra*); 1997; BRUNEAU 1984; BRUNEAU, BRUNET 1987; BUFFAT, PELLECUER 1998; CAGIANO DE AZEVEDO 1966; CALLOT 1984; CAMPS-FABRER 1953 (su cui vd. *infra*); CARRILLO DÍAZ-PINÉS 1996; CRESSWELL 1965; DUBOIS 1925; EITAM 1993; FERNÁNDEZ CASTRO 1982; 1983; FRANKEL 1997; 1999; 2003; GHINATTI 1995; GONZÁLES BLANCO 1983; 1993; HADJSAVVAS 1992; JAMESON 2001; KONECNY 1988; 1999; LEVEAU *et alii* 1991; MATJASIC 1993; *Olive Oil* 1996; DEL PILAR PASCUAL, MORENO ARRASTIO 1980; PONSICH 1974-79; 1981; RONCONI, MARTON 2000; ROSSITER 1981; RUFFING 2003; SALETE DA PONTE *et alii* 1993; SORDINAS 1981; TATE 1992; TCHALENKO 1953; THOMAS 1964.

<sup>8</sup> Tra gli altri: AMOURETTI 1996; RAMÍREZ-SÁDABA 1980; 1983.

<sup>9</sup> Sull'archeologia coloniale italiana in Libia, vd. ALTEKAMP 1995 e, più in gen., ALTEKAMP 2000; MUNZI 2001. Sulle ricerche territoriali, BARTOCCINI 1926; 1929.

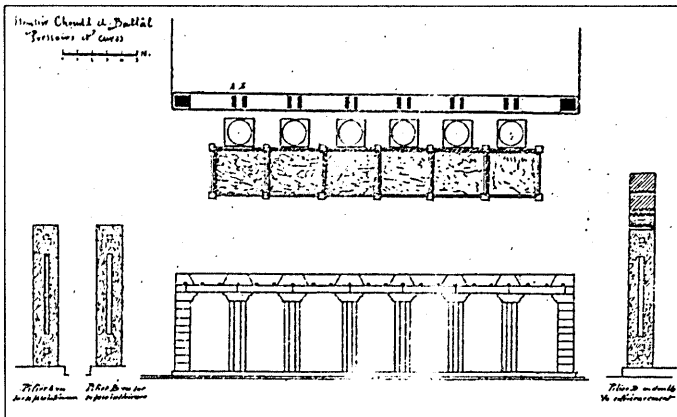


Fig. 2. 1. L'impianto di Henchir Choud-el-Battal, pianta (da: SALADIN 1887, 126, fig. 218).

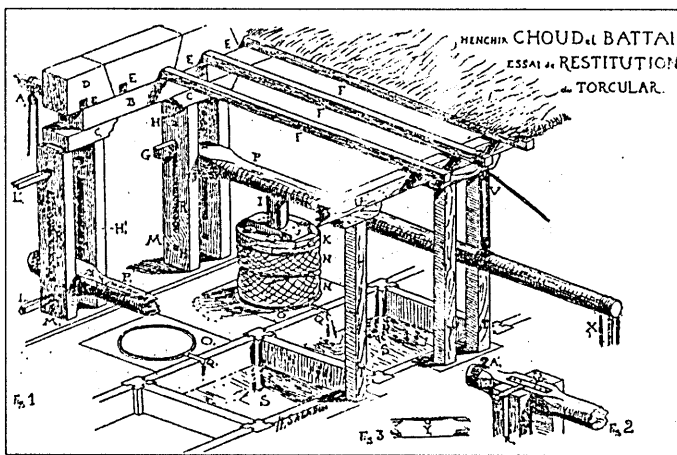


Fig. 2. 2. L'impianto di Henchir Choud-el-Battal, ricostruzione (da: SALADIN 1887, 126, fig. 219).

avuto effetti devastanti: “Come imbarbarirono sempre più le popolazioni nella crescente depressione politico-economica degli Islamici, così gli olivi dell’Africa settentrionale, in massima parte abbandonati all’incoltura, inselvaticarono e si riprodussero spontaneamente, serbando tuttavia spesse volte le caratteristiche delle più nobili razze primitive selvatiche, e talune di quelle ingentilite nella coltivazione degli antichi”<sup>10</sup>. “L’estensione attuale dell’olivicoltura nell’Africa settentrionale, a norma di quanto ho premesso, è l’effetto sensibile del sopraggiungere di una seconda ondata di civiltà sotto la forma della colonizzazione europea”<sup>11</sup>. Le ricerche territoriali, già avviate da Renato Bartoccini<sup>12</sup>, verranno sviluppate dopo la seconda guerra mondiale dagli archeologi inglesi e porteranno a notevoli risultati non soltanto sull’occupazione e lo sfruttamento del suolo<sup>13</sup>, ma anche, come si vedrà, sulle tecniche di produzione dell’olio<sup>14</sup>.

La conoscenza delle campagne del *Maghrib*, che molto deve all’attività delle Brigades topographiques<sup>15</sup>, andava intanto mostrando quanto numerosi fossero i resti di impianti per la produzione dell’olio. Di notevole importanza furono anche le missioni effettuate da studiosi francesi a più riprese in varie regioni della Tunisia e dell’Algeria, delle quali vennero stilati puntuali rapporti nelle “Archives des Missions Scientifiques et Littéraires” (poi “Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires”) e nel “Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques”. Nel primo di questi periodi il Saladin pubblicò nel 1887 il dettagliato resoconto di una missione svolta in Tunisia tra il novembre del 1882 e l’aprile dell’anno successivo, con la descrizione del frantoio di Henchir Choud-el-Battal, che presentava 6 presse in batteria<sup>16</sup>. Di esso venivano inoltre forniti pianta, alzato e un disegno ricostruttivo che ne mostrava in maniera assai eloquente il funzionamento (figg. 2. 1-2).

Tra i vari studiosi che sul volgere del XIX secolo rivolsero la propria attenzione alla conoscenza del territorio

<sup>10</sup> BONACELLI 1932, 687.

<sup>11</sup> BONACELLI 1932, 688.

<sup>12</sup> BARTOCCINI 1926; 1929.

<sup>13</sup> GOODCHILD 1950, 1951; BROGAN, SMITH 1985.

<sup>14</sup> Vd. *infra*.

<sup>15</sup> Sulle attività delle Brigades topographiques e più in generale dell’esercito nell’esplorazione delle campagne africane. FÉVRIER 1988-89, I, 21-90 (in partic. 54, 60); si vedano inoltre i numerosi contributi pubblicati negli atti del convegno di Djerba del 1998: *L’Africa romana* XIII, 2000.

<sup>16</sup> SALADIN 1887, 125-127, figg. 218-219.

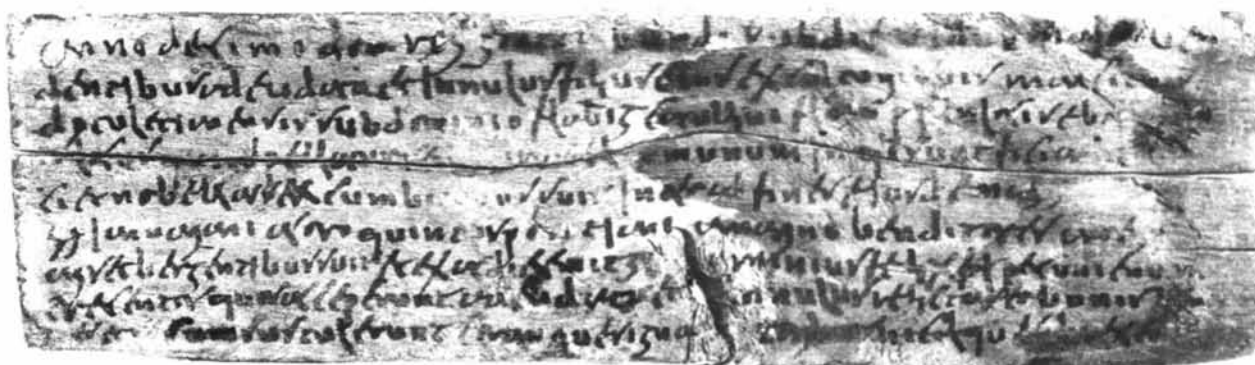


Fig. 2. 3. *Tablette Albertini XI, 22b* (da: *Tablettes* 1952, pl. XXIV).

occupa una posizione di primo piano Louis Carton, che compì una breve missione a Souk El Arba<sup>17</sup> ed esplorò la regione di *Thugga* pubblicando i risultati delle proprie ricerche nel 1895<sup>18</sup>. Nella sua relazione sono numerose le menzioni di frantoi e di elementi sporadici ad essi riconducibili, molti dei quali nei dintorni immediati di *Vchi Maius*.

Negli stessi anni e all'inizio del Novecento erano state rinvenute le cosiddette "quatre grandes inscriptions", quattro testi epigrafici di fondamentale importanza per comprendere gli sviluppi dell'agricoltura africana seguiti ai provvedimenti contenuti nella *lex Manciana* del I s. d.C. ripresa da Adriano, volti a favorire la messa a coltura di terreni abbandonati o considerati poco produttivi<sup>19</sup>. Nel 1928 era venuto in luce, tra Tebessa e Gafsa, un recipiente fittile in cui erano conservate 34 tabelle lignee sulle quali erano iscritti testi giuridici di età vandala, della fine del VI s. d.C. (fig. 2. 3); di questo importante rinvenimento diede tempestivamente notizia Eugène Albertini<sup>20</sup>, ma l'edizione definitiva ebbe luogo molto più tardi, nel 1952<sup>21</sup>. Questi documenti, che dal nome del primo editore vennero denominati *Tablettes Albertini*, illustrano la vita quotidiana, i rapporti sociali, il regime della proprietà dei suoli e serbano il ricordo della *lex Manciana*; la loro pubblicazione diede nuovo impulso agli studi sull'assetto agrario e sulla proprietà nell'Africa della tarda antichità, segnando l'inizio della grande stagione di studi e dibattiti sul colonato africano della quale sono stati protagonisti Jerzy Kolendo<sup>22</sup>, Dennis Kehoe<sup>23</sup>, Samira Sehili Kooli<sup>24</sup>, Domenico Vera<sup>25</sup>, Arnaldo Marcone<sup>26</sup>, Pasquale Rosafio<sup>27</sup> e molti altri.

Nel 1930 Michel Christofle, *Architecte en chef des Monuments historiques de l'Algérie*, pubblicò un breve saggio dal titolo *Essai de restitution d'un moulin à huile de l'époque romaine à Madaure (Constantine)*<sup>28</sup>, nel quale, dopo un'accurata disamina dei resti di un oleificio, ne proponeva la ricostruzione e il funzionamento, inte-

<sup>17</sup> CARTON 1891b.

<sup>18</sup> CARTON 1895.

<sup>19</sup> *CIL*, VIII, 10570 e 14464 = *ILS*, 6870 = *FIRA*, 103, del 180-183, da Souk el Khmis; *CIL*, VIII, 25902 = *FIRA*, 100 da Hr Mettich, del 116-117; *CIL*, VIII, 25943 = *FIRA*, 101, da Ain Djemala, cfr. *AE*, 2001, 2083 da Lalla Drebbia; *CIL*, VIII, 26416 = *FIRA*, 102 da Ain Wassel più tarda. Vd. *infra* in questo capitolo e **13. 2. 1**.

<sup>20</sup> ALBERTINI 1928.

<sup>21</sup> *Tablettes* 1952.

<sup>22</sup> KOLENDO 1991.

<sup>23</sup> KEHOE 1988.

<sup>24</sup> SEHILI KOOLI 1996.

<sup>25</sup> VERA 1986, 1987, 1988, 1992, 1997.

<sup>26</sup> MARCONE 1993, 1997.

<sup>27</sup> ROSAFIO 2002.

<sup>28</sup> CHRISTOFLE 1930a.

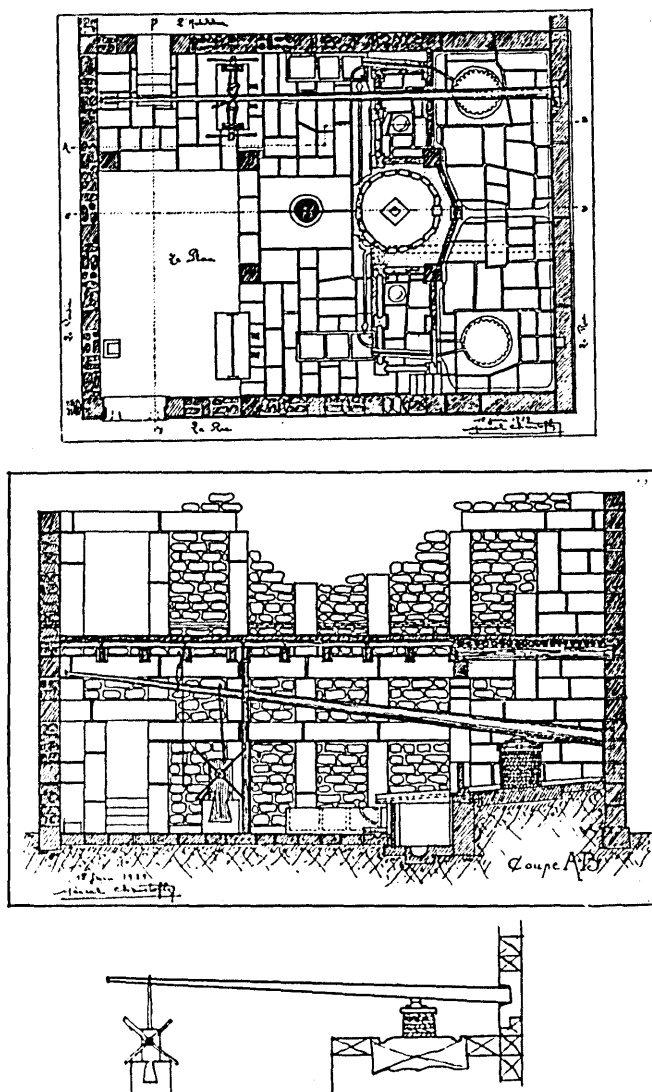


Fig. 2. 4. Ricostruzione di un oleificio di Madaura ad opera del Christofle. Dall'alto: pianta, sezione, schema funzionamento (da: CHRISTOFLE 1930, I e V tav. f.t.; fig. 9).

dell'olio africano. I limiti di questo lavoro sono comunque notevoli, anche se si tiene conto delle conoscenze dell'epoca in cui venne elaborato: le citazioni sono quasi sempre inesatte, molte dimostrazioni sono poco convincenti ed esso risente fortemente dell'ottica storiografica coloniale secondo la quale la produzione dell'olio in

grando le strutture superstiti con gli elementi in materiale deperibile definitivamente scomparsi (fig. 2. 4). I risultati del suo studio sono ancor oggi validi e sono stati confermati da indagini di tipo comparativistico: per la prima volta venivano spiegati la funzione del contrappeso e del blocco di ancoraggio al muro della testa del *prelum*<sup>29</sup> ed il funzionamento del sistema mediante l'esame della loro morfologia e della loro posizione in seno agli impianti produttivi; venivano sottolineate la destinazione delle superfici di spremitura e l'ubicazione della pila dei fiscoli all'interno del solco circolare; la funzione dei solchi radiali e quella dei bacini di decantazione; venivano proposti disegni ricostruttivi dell'assemblaggio degli elementi lapidei, con l'integrazione di quelli lignei, e del funzionamento del torchio. Sulla scia del lavoro di Christofle si pone lo studio, anch'esso accurato e ben documentato, del complesso di Kherbet-Agoub pubblicato da J. Meunier nel 1941<sup>30</sup>. L'impianto, situato nella regione di Costantina ad un'altitudine di 1038 m s.l.m., presentava ben 11 aree di pressa che si disponevano all'interno di strutture su tre lati di un cortile; tuttavia, come ha dimostrato con eccellenti argomenti Jean-Pierre Brun, esso era destinato alla produzione del vino (fig. 2. 5)<sup>31</sup>.

L'oleicoltura antica nelle province africane fu in seguito oggetto di una importante monografia ad opera di Henriette Camps-Fabrer<sup>32</sup>, uscita nel 1953 e rimasta a lungo l'unico testo di riferimento; l'opera, di ampio respiro, prende in esame le fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche e i resti archeologici riferibili a frantoi; traccia una storia della coltura dell'ulivo in Africa e dei modi nei quali essa era praticata, dei procedimenti per l'estrazione dell'olio; passa in rassegna gli impianti noti, ricostruisce il commercio interno ed esterno

<sup>29</sup> Nella ricostruzione del sistema di ancoraggio riuscì a spiegare la funzione di una sorta di "finestra" a poca distanza dal suolo che P. Alquier aveva notato nella parte bassa di un muro del frantoio del Chettaba e che gli era incomprensibile (cfr. ALQUIER, ALQUIER 1929, 31-33, ove però non vien fatta esplicita menzione dell'esistenza della "finestra" che P. Alquier aveva segnalato al Christofle); un'altra testimonianza relativa ai blocchi "a coda di rondine" in posto è in DELAMARE 1850, pl. 66, t. 8.

<sup>30</sup> MEUNIER 1941.

<sup>31</sup> BRUN 2004a, 233-238; vd. inoltre *infra* 12. 4. 2. 3 e 13. 2. 1.

<sup>32</sup> CAMPS-FABRER 1953.



Africa è in stretto rapporto con la romanizzazione, che tramite la messa a coltura di intere regioni induce le popolazioni indigene nomadi – e per questo pericolose – alla sedentarizzazione<sup>33</sup> "... L'olivier était l'auxiliaire le plus puissant de la force armée contre le Nomade. Élément pacifique de la conquête, l'olivier peut être considéré comme un arbre qui a admirablement servi la politique romaine en Afrique"<sup>34</sup>. Inoltre: "Mais de même que Temples et Monuments délaissés s'éroulaient sous le poids des siècles, de même l'olivier disparaissait avec la force romaine qui protégeait le sédentaire contre le nomade. Sous les Vandales et les Byzantins, la décadence de cette culture est sensible dans les régions occidentales et centrales, qui se défendent mal contre les nomades"<sup>35</sup>; invece, come vedremo, in età vandala

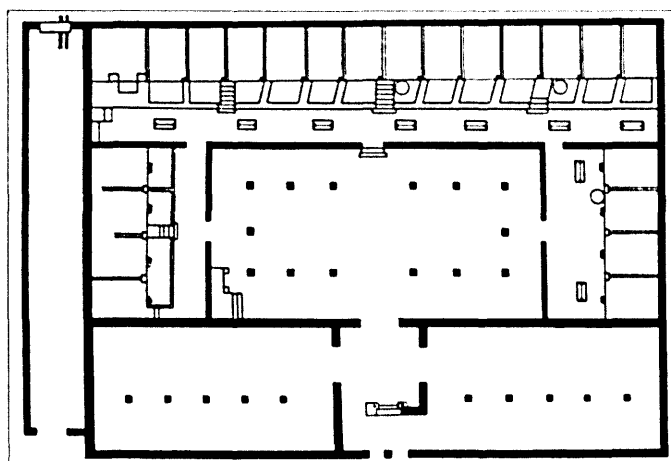


Fig. 2. 5. L'impianto di Kherbet Agoub (da: CAMPS-FABRER 1953, pl. XII).

e bizantina si assiste ad una capillare diffusione di oleifici di dimensioni piccole e medie nelle campagne africane e all'interno delle città<sup>36</sup>. E ancora: "Nous avons en effet défini l'olivier comme une plante en quelque sorte administrative et qui symbolise cette paix romaine qui par la force de ses légions mais aussi par une saine politique Rome est parvenue à maintenir en Afrique. Elle a maintenu des populations jusque-là nomades et pillardes par la culture de l'olivier. C'est pourquoi dans les régions où seul l'olivier pouvait s'adapter à un climat trop sec vaincu par les travaux hydrauliques, nous retrouvons un parallélisme très significatif entre ce *limes*, rempart matériel et fortifié de la souveraineté romaine en Afrique et la culture de l'olivier, seule possible entre le nomade vaincu et le sédentaire civilisé imprégné des méthodes de culture romaine, de la civilisation romaine"<sup>37</sup>. Queste affermazioni riflettono una concezione piuttosto diffusa, specialmente tra gli studiosi francesi, della romanizzazione dell'Africa settentrionale, che rispecchia visioni e timori propri del colonialismo dei secoli XIX e XX. Va infine ricordato che rapporti tra il progresso dell'olivicoltura nelle regioni predesertiche e lo spostamento verso sud del *limes* sono stati oggetto di dibattito sino ad anni recenti<sup>38</sup>.

Poco dopo, nel 1955, uscì il volume di Christian Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*<sup>39</sup>, che costituisce una tappa fondamentale delle ricerche sull'Africa tarda, ridimensionando le conseguenze dell'invasione vandala sulla vita delle province africane. L'edizione delle *Tablettes Albertini*<sup>40</sup>, gli studi sulle produzioni ceramiche della Tunisia e sui commerci<sup>41</sup>, le ricerche di Ammar Mahjoubi a Henchir el Faouar<sup>42</sup>, i risultati degli scavi effettuati nel quadro del progetto internazionale "Pour sauver Carthage"<sup>43</sup> hanno confermato una sostanziale continuità nella vita economica e sociale e nelle istituzioni delle province africane dopo l'invasione vandala.

<sup>33</sup> Per una bibliografia sul problema, MARCONE 1992.

<sup>34</sup> CAMPS-FABRER 1953, 36.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 83.

<sup>36</sup> Vd. *infra* in questo capitolo e 13. 2. 1.

<sup>37</sup> CAMPS-FABRER 1953, 31.

<sup>38</sup> Si vedano, tra gli altri, REBUFFAT 1977; EUZENNAT 1985; MATTINGLY 1995, 138-153. Una breve sintesi, sino al 1996, in VISMARA 1998.

<sup>39</sup> COURTOIS 1955.

<sup>40</sup> *Tablettes* 1952; vd. *supra*, 1.

<sup>41</sup> Sintesi in *Atlante* I, 1981; TORTORELLA 1995; MACKENSEN 1993; REYNOLDS 1995.

<sup>42</sup> MAHJOUBI 1978.

<sup>43</sup> *Pour sauver* 2002.



Fig. 2. 6. *Thuburbo Maius*, l'oleificio nel basamento del *capitolium*.

Come si è accennato, la conoscenza del territorio nel predeserto libico, con particolare riguardo all'altopiano di Tarhuna, ha avuto un impulso notevole dopo la seconda guerra mondiale ad opera degli studiosi britannici, segnatamente Richard G. Goodchild<sup>44</sup> e Olwen Brogan<sup>45</sup>. La breve ricognizione della costa tripolitana tra Silin e *Lepcis Magna*, effettuata negli anni '60 da una missione italiana, ha rivelato l'esistenza di un cospicuo numero di ville marittime riccamente decorate, fornite talvolta di imbarcadere, ed ha posto il problema del loro rapporto con eventuali *latifundia* da esse dipendenti ubicati nell'entroterra<sup>46</sup>.

Alla fine degli anni '70 un importante progetto di ricognizione delle valli del predeserto della Tripolitania orientale fu affidato dal Dipartimento alle Antichità di Tripoli all'UNESCO; il territorio da prospettare venne diviso in due settori: quello comprendente l'wadi Zem-Zem e l'wadi Sofeggin, che si estende a ovest sino alla regione di Mizda, venne affidato ad un gruppo di lavoro britannico coordinato da Graeme Barker e Barri Jones; quello comprendente il bacino dell'wadi Bayy al Kebir e la costa sirtica sino alla pentapoli cirenaica, ad una *équipe* francese del CNRS diretta da René Rebuffat: i risultati di queste ricerche sono stati pubblicati da Michel Reddé<sup>47</sup> ed altri importanti dati sono contenuti nei lavori di René Rebuffat<sup>48</sup>. Esempio per la varietà delle competenze riunite, per il rigore del metodo, per la puntualità di edizione dei rapporti preliminari, per la qualità

<sup>44</sup> In particolare la carta archeologica del territorio di *Lepcis Magna* (GOODCHILD 1954) e i lavori successivamente raccolti in *Libyan Studies* 1976.

<sup>45</sup> BROGAN 1964; 1970-71; 1971; 1977.

<sup>46</sup> SALZA PRINA RICOTTI 1970-71.

<sup>47</sup> REDDÉ 1985; 1988.

<sup>48</sup> REBUFFAT 1969; 1977; 1979; 1982; 1988.

della pubblicazione definitiva<sup>49</sup> è stata la realizzazione del progetto da parte degli studiosi britannici<sup>50</sup>. I dati raccolti hanno consentito loro di delineare una storia dell'oleicoltura in tale area e di approfondire le conoscenze sugli impianti di produzione dell'olio.

In un lungo articolo uscito nei "Cahiers de Tunisie" del 1967<sup>51</sup> Louis Maurin pose l'accento sul gran numero di frantoi che nella tarda antichità si insediarono in edifici pubblici o privati di molte città africane, partendo dall'analisi di *Thuburbo Maius*, ove gli oleifici si concentrarono specialmente nell'area del Foro e nei dintorni di esso (fig. 2. 6). Il fenomeno sarebbe stato, secondo lo studioso, una conseguenza dell'invasione vandala, causa della "dégradation progressive de la cité depuis le V<sup>e</sup> siècle" e del "développement d'activités purement agricoles dans des ruines de plus en plus médiocrement utilisées"<sup>52</sup>. Tale spiegazione va senz'altro rivista, almeno in parte, alla luce dei dati emersi dagli scavi di Cartagine e dagli studi degli ultimi anni sull'Africa vandala e bizantina; come ha giustamente osservato Aïcha Ben Abed, "on peut estimer qu'une partie de la prospérité de *Thuburbo* dans cette période [sc. l'età vandala] est due à une économie mixte, agricole et artisanale, qui se manifeste par l'installation d'ateliers un peu partout dans la ville et par l'agrandissement des huileries souvent associées aux grandes demeures, surtout dans les quartiers Est et Nord. L'envahissement de la ville par des installations utilitaires et les empiètements sur la voirie publique avaient été considérés auparavant comme des signes de décadence"<sup>53</sup>. L'accento posto da Maurin sul massiccio ingresso di attività produttive nelle città africane nel corso della tarda antichità costituisce nondimeno un merito di non secondaria importanza della sua ricerca.

Studi regionali degli anni '70 e '80 hanno consentito di valutare appieno l'importanza della produzione oleicola delle province africane e di porre le basi per ricerche più specifiche che si sono sviluppate specialmente negli anni '80 e '90. Vanno segnalati in particolare l'esemplare lavoro di Philippe Leveau su *Caesarea* di Mauretania<sup>54</sup> e i contributi di Jean Peyras<sup>55</sup> che confluirono nel fondamentale volume sul Tell nord orientale tunisino<sup>56</sup>, oltre allo studio del *limes Tripolitanus* ad opera di Pol Trouset<sup>57</sup>. Il lavoro di Aomar Akerraz e Maurice Lenoir sui frantoi di *Volubilis*, comparso nel "Bulletin d'Archéologie Marocaine" del 1981-82<sup>58</sup>, riveste un interesse particolare non solo per quanto riguarda la *Mauretania Tingitana*, ma più in generale per l'approccio metodologico e per la completezza della sintesi. In esso venivano presi in considerazione i 55 frantoi presenti nella città, per lo più inediti, e si fissava una tipologia degli impianti e dei singoli elementi che li componevano, spiegandone la funzione<sup>59</sup> e stabilendone l'evoluzione.

Nel 1991 i "Cahiers de Tunisie" pubblicarono un articolo di sintesi sugli oleifici della Tunisia antica ad opera di Sadok Ben Baaziz<sup>60</sup>, sintesi forse troppo precoce, ma di indubbia utilità. Lo studioso aveva condotto ricerche territoriali delle quali aveva dato conto sin dal 1985, che lo avrebbero impegnato anche in seguito<sup>61</sup>; nel corso di

<sup>49</sup> *Farming the Desert* 1996.

<sup>50</sup> The UNESCO Libyan Valleys Survey, generalmente menzionata con l'acronimo ULSV. I risultati della ricerca sono stati pubblicati nei volumi *Farming the Desert* 1996, ma dei lavori svolti è stata data tempestivamente notizia in rapporti usciti con regolarità in "Libyan Studies" e in contributi comparsi in atti di convegni, volumi collettivi e altro, menzionati nella bibliografia dell'edizione definitiva.

<sup>51</sup> MAURIN 1967.

<sup>52</sup> MAURIN 1967, 250.

<sup>53</sup> BEN ABED, DUVAL 2000, 206.

<sup>54</sup> LEVEAU 1984; sui frantoi della regione, vd. LEVEAU 1985.

<sup>55</sup> PEYRAS 1975; 1980; 1983.

<sup>56</sup> PEYRAS 1991.

<sup>57</sup> TROUSSET 1974.

<sup>58</sup> AKERRAZ, LENOIR 1981-82; vd. inoltre AKERRAZ, LENOIR 1987.

<sup>59</sup> Vd., in appendice, ALAMI, SOUNNI 1981-82.

<sup>60</sup> BEN BAAZIZ 1991a.

<sup>61</sup> BEN BAAZIZ 1985; 1986; 1988; 1991a; 1991b; 1998; 1998-99; 2000; 2001; 2003a; 2003b.

esse aveva avuto modo di individuare e schedare un gran numero di impianti produttivi. Nel lavoro del 1991 propose una tipologia dei vari elementi lapidei, corredata da carte di distribuzione, ed una breve sintesi delle varie regioni di produzione dell'olio nella Tunisia antica. Tutti gli elementi lapidei riconducibili a presse, comunque, sono stati attribuiti a frantoi, com'è tradizione in Africa<sup>62</sup>.

Nel 1986 erano intanto uscite due importantissime monografie che avevano come protagonista l'olivicoltura antica nel Mediterraneo: lo studio sul pane e l'olio in Grecia antica, ad opera di Marie-Claire Amouretti<sup>63</sup> ed il volume sull'oleicoltura antica in Provenza di Jean-Pierre Brun<sup>64</sup>, che si segnala per la ricchezza dei dati, la metodologia esemplare e lo "splendid classification system" che, come affermò il Mattingly recensendo il lavoro, "will no doubt be the more widely followed"<sup>65</sup>. L'incontro di Aix-en-Provence sulla produzione dell'olio e del vino nel Mediterraneo, che ebbe luogo nel 1991, nacque dall'esigenza di questi e di altri studiosi di confrontarsi tra loro e con quanti lavoravano sugli stessi argomenti, ampliando l'ambito cronologico dalla preistoria all'età contemporanea. Al convegno, organizzato su iniziativa di David Eitam, Conservatore dell'Oil Museum di Haifa, parteciparono 50 studiosi di 12 paesi, che ebbero modo di discutere i pre-atti distribuiti in precedenza e dibattere su problematiche specifiche in un'ottica diacronica. Il volume che dà conto dell'incontro, curato da M.-Cl. Amouretti e da J.-P. Brun, uscì nel 1993 e rappresenta un formidabile strumento di lavoro ed una tappa fondamentale nello sviluppo di queste ricerche per la ricchezza dei dati presentati e la profondità dei dibattiti. Contiene i contributi che erano stati riuniti nei pre-atti, le sintesi delle discussioni redatte dagli organizzatori<sup>66</sup>, un lessico dei termini tecnici in 11 lingue (purtroppo non l'arabo) con illustrazioni e 4 carte-indici per fasi cronologiche<sup>67</sup>.

Particolarmente attivi, nel quadro dell'incontro di Aix-en-Provence, erano stati gli studiosi che si occupavano delle problematiche legate all'olivicoltura in seno alle *équipes* che effettuavano in quegli anni ricerche territoriali in Africa: David J. Mattingly, che partecipava all'UNESCO Libyan Valleys Survey e R. Bruce Hitchner, che era impegnato con lui nelle campagne di prospezioni nel territorio di Kasserine. Entrambi hanno fornito alla comunità scientifica importanti contributi su vari aspetti legati all'oleicoltura e alla produzione dell'olio nelle province africane, che spaziano dalle caratteristiche tecniche delle presse<sup>68</sup> alla loro resa<sup>69</sup>, dall'assetto territoriale<sup>70</sup> alle produzioni regionali<sup>71</sup> e alla loro importanza nell'economia africana<sup>72</sup> e, più in generale, in quella dell'impero<sup>73</sup>. Nel 1993 era inoltre comparso il volume *L'Aurès et l'olivier* di Pierre Morizot, che presentava i dati emersi da molti anni di ricerche territoriali<sup>74</sup> e nel 1995 erano stati pubblicati i risultati delle ricognizioni nella regione di *Segermes*<sup>75</sup>, che avevano prodotto una ricca messe di resti riconducibili a frantoi<sup>76</sup>. Da questi studi e

<sup>62</sup> BRUN 2003b, 11-12; LEVEAU 2005, 81. Vd. inoltre *infra*.

<sup>63</sup> AMOURETTI 1986.

<sup>64</sup> BRUN 1986.

<sup>65</sup> MATTINGLY 1988c, 154.

<sup>66</sup> Di particolare interesse quelle relative al discrimine tra impianti per la produzione dell'olio e impianti per la vinificazione (BRUN 1993b) e alla diffusione delle innovazioni tecnologiche nei frantoi (BRUN 1993c).

<sup>67</sup> *La production* 1993.

<sup>68</sup> MATTINGLY 1990; 1996b; MATTINGLY, HITCHNER 1993.

<sup>69</sup> MATTINGLY 1988a; 1993.

<sup>70</sup> HITCHNER 1988b; MATTINGLY 1989b; 1989c; HITCHNER 1990; 1992-93.

<sup>71</sup> MATTINGLY 1985; 1986; 1991; HITCHNER 1994.

<sup>72</sup> MATTINGLY 1988d.

<sup>73</sup> MATTINGLY 1988b; HITCHNER 1993; MATTINGLY 1996a; HITCHNER 2002a.

<sup>74</sup> MORIZOT 1993.

<sup>75</sup> Africa proconsularis 1995.

<sup>76</sup> GERNER-HANSEN 1995.

dai lavori di Philippe Leveau e di Jean Peyras la conoscenza delle campagne africane ricevette un notevole contributo: cominciava a realizzarsi quanto P.-A. Février aveva lucidamente auspicato: "Ne comptons pas sur les archéologues du passé pour arriver à combler nos lacunes. Tournons-nous plutôt vers une archéologie à venir et vers celle qui commence de naître, pour imaginer quelque chose des réalités des mondes antiques et médiévaux"<sup>77</sup>. Difatti, come ha giustamente osservato Claude Lepelley, "Les anciens explorateurs ayant cherché avant tout des inscriptions, la glane épigraphique les a amenés à négliger le reste; la multiplicité des villes a concentré leur attention sur l'habitat urbain, si bien que l'étude des campagnes africaines antiques reste très souvent à faire"<sup>78</sup>.

Per quanto concerne la regione di *Vchi Maius*, nel 1994 ebbe inizio la ricognizione del territorio di *Thugga*, protrattasi sino al 1999, alla quale fu affiancato lo scavo dell'insediamento rurale di Aïn Wassel. Di questa impresa, per molti versi complementare, quanto a scopi e risultati, allo scavo di *Vchi Maius*, è stato dato conto in una serie di contributi<sup>79</sup>, ma essa non è stata ancora pubblicata integralmente. I dati sinora editi sono naturalmente di primario interesse, come si vedrà, per la nostra ricerca.

I risultati delle ricognizioni territoriali effettuate in Libia (Silin, Djebel Tarhuna, ULVS) e in Tunisia (Kasserine, *Segermes*, *Thugga*) sono stati utilizzati per una ricerca sui modelli insediativi nella provincia d'*Africa* dal I al VI s. compiuta da Lilia Palmieri e pubblicata nel 2004<sup>80</sup>. La studiosa raggruppa gli insediamenti rurali di queste aree, così diverse geograficamente e culturalmente<sup>81</sup>, in tre categorie - villaggi, ville, fattorie - e li mette in

rapporto con le produzioni agricole dei territori che da essi dipendono, segnatamente con quella dell'olio, destinato in gran parte a Roma.

Anche se non si tratta di ricerche territoriali o di studi di impianti produttivi, non si possono tacere i lavori relativi all'approvvigionamento in olio di Roma nella tarda antichità, come la fondamentale sintesi pubblicata da Clementina Panella e Lucia Saguì nel 2001<sup>82</sup> alla quale fanno riscontro, da un lato, le ricerche di Michel Bonifay sulle esportazioni africane nella tarda antichità<sup>83</sup>; dall'altro, lo studio che John Theodor Peña ha compiuto sugli *ostraka* di Cartagine (fig. 2. 7) e le fondamentali conclusioni che ne ha tratto<sup>84</sup> sul modo in cui in Africa l'olio veniva reperito, controllato e spedito. Non si può dar conto in questa sede dei numerosissimi lavori sulle anfore africane, che spaziano dalle fabbriche alle aree di diffusione, ai contenuti: essi hanno consentito agli storici di ricostruire nelle grandi linee e talvolta anche nei dettagli il portentoso edificio della produzione e del commercio dell'olio africano<sup>85</sup>.



Fig. 2. 7. *Ostrakon* n° 7 di Cartagine (da: PEÑA 1998, 132, figg. 6-7).

<sup>77</sup> FÉVRIER 1989-90, I, 75.

<sup>78</sup> LEPELLEY 1995, 278.

<sup>79</sup> *Rus Africum* 2000; DE VOS 1997: 2004.

<sup>80</sup> PALMIERI 2004.

<sup>81</sup> Le problematiche insediative del predeserto libico sono molto diverse da quelle della costa tripolitana prossima a *Lepcis Magna* e dalle regioni interne della Tunisia: lo studio non tiene in conto i risultati delle ricognizioni nel territorio di *Caesarea* di Mauretania (LEVEAU 1984), che avrebbero costituito un interessante confronto per l'*Africa proconsularis*.

<sup>82</sup> PANELLA, SAGUI 2001.

<sup>83</sup> Da ultimo, vd. BONIFAY 2003.

<sup>84</sup> PEÑA 1998.

<sup>85</sup> Una sintesi recente in BONIFAY 2004, 9-44, 89-154, 443-486; vd. inoltre *infra* 12. 4. 2. 4 e 13. 2. 1.

Il fervore di studi sulla produzione dell'olio africano sembra aver subito negli ultimi anni un arresto, mentre sono in pieno sviluppo le ricerche su quello della *Baetica*. Alcuni recenti lavori di carattere generale sulla storia economica dell'Africa hanno posto comunque le basi per un ridimensionamento - seppure modesto - della produzione oleicola, sulla base della reinterpretazione dei resti di strutture produttive, che potrebbero essere attribuite a impianti per la vinificazione<sup>86</sup>, e della revisione del possibile contenuto di alcuni tipi di anfore africane che sono stati tradizionalmente messi in relazione con il trasporto dell'olio<sup>87</sup>.

Vanno infine segnalate le snelle e utilissime sintesi di Jean-Pierre Brun sul vino e l'olio nel Mediterraneo antico: la prima su viticoltura, oleicoltura e procedimenti di fabbricazione<sup>88</sup>, l'altra sui resti archeologici relativi a tali attività, articolata in tre volumi, il primo relativo ai resti datati dalla preistoria all'età ellenistica<sup>89</sup>, il secondo a quelli dell'impero romano<sup>90</sup> ad eccezione delle province galliche, oggetto dell'ultimo<sup>91</sup>.

La vita delle città e delle campagne sotto la dominazione vandala, in età bizantina e in età islamica, i modi e i tempi della trasformazione degli spazi urbani nel tardo impero, con la defunzionalizzazione delle aree pubbliche, la trasformazione o l'abbandono di interi quartieri, il massiccio ingresso di attività produttive nelle città continuano ad essere al centro dell'interesse degli studiosi<sup>92</sup>.

---

<sup>86</sup> BRUN 1993b, 2003b; LEVEAU 2005; vd. inoltre *infra* 12. 4. 2. 3-4. 13. 2. 1.

<sup>87</sup> BONIFAY 2004, 463-473; vd. inoltre *infra* 12. 4. 2. 4 e 13. 2. 1.

<sup>88</sup> BRUN 2003a.

<sup>89</sup> BRUN 2004b.

<sup>90</sup> BRUN 2004a.

<sup>91</sup> BRUN 2005.

<sup>92</sup> Tra gli studi più recenti di carattere generale relativi a questi temi: BEN ABED, DUVAL 2000; *La fin* 1996; FREND 1985; GELICHI, MILANESE 2000; GELICHI, MILANESE, BIAGINI 2002; JALLOUL 1998; KOLENDO 1997; LEONE 2003 e c.s.; LEONE, MATTINGLY c.s.; MODÉRAN 2002; M VISMARA 1999; DE